

Un romagnolo della Giudecca

Caro Michele, bene no, anzi malino, spero di riuscire a vederti ancora, se fai presto, beato che stai invecchiando e non sei vecchio come noi, quelli del quarantadue.
GIOVANNI MORELLI, 30 agosto 2006

Il 12 luglio 2011 è morto Giovanni Morelli, un faentino nato per vivere fra canali, ponti e calli: è stata una perdita irreparabile per Venezia, al servizio della quale lo studioso aveva messo la sua inesauribile vena creativa, sorretta da una sapienza solida e bizzarra al tempo stesso. Discreto per natura, brillante di luce interna, Morelli non necessitava di riflettori, anzi li schivava, ma dietro a molti dei progetti che hanno illuminato la vita culturale in laguna, specie i più innovatori, c'era sovente lui. La sua figura è stata commemorata, con tempismo eccellente, nel periodico «VeneziaMusica e dintorni» (n. 42, 2011, pp. 6-66): tante pagine piene di ricordi, vergate da allievi, amici, ammiratori, colleghi, scrittori, uomini di teatro legati a Giovanni in vari modi, e di immagini tutte significative, molto belle e poco note, precedute da un preambolo commovente di Margot Galante Garrone sulla grande passione del marito, i gatti, vissuta in simbiosi nella loro casa alla Giudecca. Pochi giorni fa (8 ottobre 2011), la Fenice ha riunito un folto gruppo di persone per onorare un uomo che metteva piede in teatro assai di rado, e quasi mai quando si celebrava il grande repertorio (lo riviveva, semmai, nel suo cervello), ma che con intuito e animo da esploratore culturale sapeva sempre dispensare con gusto e *nonchalance* consigli ottimi a chi di opera e musica sinfonica si occupava professionalmente. Sempre nell'ombra, dunque, ma sempre in cabina di regia.

L'omaggio a Giovanni Morelli di tutti i collaboratori della «Fenice prima dell'opera» e mio personale, oltre che del Teatro, è la dedica di questo numero consacrato alle *Nozze di Figaro*, capolavoro sommo che ci riporta a una sempiterna età dell'oro del teatro musicale. Entrambi i contributi che aprono il volume, a ben guardare, devono allo studioso prematuramente scomparso ben più che qualche suggestione metodologica. Sono stato allievo di Giovanni, ma non sono abituato, per impostazione di lavoro oramai sperimentata, a muovermi in maniera rapsodica tra le pieghe di un 'testo' del teatro musicale, per poi ritrovare un filo che colleghi tante mini indagini in una prospettiva ermeneutica complessiva di natura 'intertestuale'. Ma è quello che ho cercato

di fare nelle pagine critiche seguenti, rielaborando in modo molto consistente un articolo scritto quindici anni fa, tanto da poterlo considerare ora un saggio nuovo a tutti gli effetti, anzi quel saggio che prima non era. Mentre lo scrivevo mi accompagnava il sorriso stimolante di Giovanni spalmato perennemente nella mia memoria visiva in oltre trent'anni di amicizia, un sorriso benevolo ma intessuto di quel pizzico di ironia che pareva indicarmi senza enfasi un sentierino per avvicinare quel capolavoro misterioso, e al tempo stesso mi ammoniva sulla vanità dell'impresa. Donne straordinarie, quelle che si affacciano fra i pentagrammi delle *Nozze di Figaro*: la loro sincerità, mista a saggezza e lungimiranza, sconfigge gli appetiti sessuali del Conte, e redime anche le debolezze di Figaro, in una vicenda che ancora oggi si offre al nostro sguardo con tutto il suo carico etico, appena screziata da un tocco di pessimismo nel finale ultimo.

Nel secondo saggio, Carlo Vitali si occupa «dell'inizio della collaborazione fra Mozart e Da Ponte, ossia la *Entstehungsgeschichte* (per dirla alla pedantesca) delle *Nozze di Figaro*, dal germogliare dell'idea generatrice sino all'indomani della prima». Vitali conosceva e stimava Morelli dai tempi in cui Giovanni insegnava all'Accademia di Belle Arti di Bologna, avendo già intrapreso da anni le sue ricerche musicologiche veneziane. Lo scritto vuol rendere omaggio all'amico di lunga data indagando su tematiche care ad entrambi, muovendosi «tra fatti documentati, ricordi di copertura, tentati depistaggi e consapevoli falsi».

«L'arte della dimenticanza ci aiuta a sopravvivere ed operare nel mondo», secondo Vitali, e «se Mozart [...] fosse vissuto abbastanza da giungere a scrivere un bilancio della propria esistenza, possiamo star sicuri che avrebbe generato una schiera di esegeti maggiormente interessati alle sue dimenticanze più o meno volontarie che non alle creazioni del suo genio, ridotte a sfondo della narrazione in distratte note a piè di pagina». Vitali affida le sue conclusioni a un breve scorcio in forma drammatica, un 'duetto massonico' ambientato a Vienna pochi giorni prima del debutto delle *Nozze*, a fine aprile del 1786. Nel colloquio tra un informatore anonimo e il barone von Gemmingen sfilano sullo sfondo molti protagonisti di quelle vicende artistiche (tutti muniti di un breve profilo che contribuisce a ispessire il livello informativo del tutto), mentre Vitali sviluppa tra le righe alcune ipotesi su come andò effettivamente il rapporto fra Da Ponte e Mozart, in mancanza di documenti che ne provino gli snodi reali. Se le testimonianze difettano, ci si affida all'immaginazione 'storicamente informata', e sono certo che questa soluzione intertestuale sarebbe piaciuta a Giovanni, il quale ha sempre coltivato questo campo con tanto amore, lasciandoci in eredità, fra l'altro, un testo esemplare come *Il morbo di Rameau*.

Michele Girardi